



**Intervento del Presidente Nazionale On. Bruno Tabacchi
Conferenza Politico Programmatica di Centro Democratico
“Idee e proposte per un’alternativa di Governo”**

La prima cosa che voglio dirvi è un sentimento di gratitudine profonda, a chi come voi ha dedicato il finesettimana per mettere in comune una riflessione sulle questioni politiche, istituzionali, economiche e sociali del Paese. Contribuisce, questo, ad illudermi sulla doverosa necessità del senso del dovere, perché è chiaro che non solo siamo un gruppo ristretto di amici, ma parliamo a una minoranza infima che vive quasi come un fastidio la condizione dell’occuparsi di cose che vanno al di là del loro interesse personale.

È un Paese lontano da questo metodo di lavoro, che può portare alla solitudine, allo spaesamento, ed è un Paese che brucia le sue risorse nella superficialità dei social ed è restio ad approfondire, con una conseguenza pratica evidentissima persino nei lavori del Parlamento, dove più che la visione complessiva – il respiro generale – prevale la rincorsa al singolo emendamento, al particolare meno decisivo, perché pensano che questa cosa sia più utile, possa essere divulgata meglio, possa essere recepita da un interesse specifico, che magari l’ha gridato a gran voce. E qui credo che, illudendomi del fatto che un piccolo partito come Centro Democratico possa mantenere viva l’idea che un partito è una sede di formazione permanente, perché è chiaro che per venire qui e per fare le relazioni che avete fatto oggi bisogna aver riflettuto, bisogna aver studiato, bisogna essersi preparati, e per fare questo ci vuole una vocazione, non è che in automatico, non è che non costa fatica, non è che c’è immediatamente una ricompensa, un riconoscimento, per quello che si fa; e la dissoluzione dei partiti ha portato all’analfabetismo politico: questo è un piccolo partito e non fa testo, ma i grandi partiti sono scomparsi, e contemporaneamente è cresciuto l’analfabetismo. Dove si respira la cultura politica? Si respirava forse di più nel bar dei nostri paesi, qualche decennio fa, di quanto non si respiri oggi frequentando la rete – la rete delle banalità.

Margherita ha fatto bene a dedicare questa Assemblea al tema centrale delle donne. Stamattina abbiamo sentito delle relazioni importanti, Maria Teresa Calabrò, Tamara Sponziello e Rita Padovano. E mi viene da fare una riflessione personale sul significato delle donne, non solo nella vita di tutti noi, ma anche proprio nell’impegno politico. Il voto delle donne – è stato ricordato – è stato riconosciuto con il referendum per l’elezione dell’Assemblea Costituente per la forma dello Stato, tra la Monarchia e la Repubblica, del 2 giugno 1946. Sicuramente sono andato al seggio anche io, con mia mamma, solo che io sono nato tre mesi dopo e quindi non ero consapevole. Mia nonna, si chiamava Rosa Cangiolaro ed era nata nel 1888. Negli ’80 di quell’altro secolo nascevano suoi coetanei molto importanti, De Gasperi era nato nell’81, Mussolini nell’83, Matteotti nell’85. Lei era una donna particolare, straordinaria: contadina e analfabeta – analfabeta della grammatica o della matematica – ma enciclopedica della vita. Intelligente, raffinata, in grado di esprimere una grande cultura sapienziale, prudente, equilibrata, pensosa, autorevole, laboriosa, capace di condurre la famiglia nelle scelte essenziali, ad esempio il rapporto con la parrocchia, e lo faceva dando udienza al prete ma da cattolica adulta. Oppure con i maestri dei suoi nipoti, o con il medico condotto: non c’era spazio per i no-vax e quando il dottore veniva ammesso in casa perché doveva curare qualcuno della famiglia, questa analfabeta con il rispetto per la religione, per la cultura e per la scienza valeva più di ogni altra cosa, e quando il medico parlava non erano ammessi commenti: “l’ha detto il dottore”, diceva nella lingua di Zavattini, perché non parlava l’italiano. Sono le donne coraggiose che hanno attraversato il ‘900, facendo camminare anche le istituzioni, attraverso le guerre, il fascismo, la democrazia, la ricostruzione, i diritti e i doveri, le istituzioni e i loro ritardi. Solo nel 1981 si riuscì ad abolire l’assurda pratica del matrimonio riparatore, contemplata sino ad allora dalla legge con l’estinzione del reato di violenza carnale se lo stupratore – anche di una minorenni – decideva di sposare la vittima: ricorderete il caso di scuola di Franca Viola, questa ragazza siciliana che fu alla base del riconoscimento e poi del superamento di questo assurdo istituto, così violento. Però parliamo dell’Italia, ma ci sono ancora molte vaste aree del mondo dove il ruolo della donna è ancora più basso di quello che veniva riconosciuto nel codice penale italiano di quei tempi.

E quindi le donne sono senza dubbio importanti. Mia madre è rimasta vedova del marito, morto a 48 anni, sostituendolo totalmente nella gestione dei campi e dell'allevamento, e gli uomini avevano imparato a non sottovalutarla. E quindi, le donne sono essenziali, non solo per ragioni di evidenza – naturali – ma anche per peso numerico in una società come la nostra, lo è sempre stato, oggi forse ancora di più. E mi viene da pensare che questa cosa possa avere un'evoluzione molto positiva. Mia nuora, Francesca, che ha 35 anni, esperta di economia e di finanza, che è stata una banchiera e poi è uscita dalla banca, si è messa a fare l'influencer sulla finanza per le donne, perché occuparsi di finanza e di affari non può essere solo un privilegio degli uomini – è stato detto stamattina, le donne che hanno un conto corrente sono in numero limitato, sembra quasi che essere titolare di un conto corrente sia un privilegio del maschio – e quindi è evidente che fare l'influencer e creare le condizioni – anche psicologiche, umane culturali – perché si punti a un riequilibrio dei doveri e delle responsabilità ma anche a un riequilibrio delle opportunità, mi sembra una cosa molto utile.

Ora, il tema del dibattito di questa Assemblea è come costruire un'alternativa all'attuale Governo, e voi avete portato con le vostre relazioni degli elementi molto importanti. In contemporanea con questa nostra iniziativa, ci sono due convegni di cui i giornali hanno parlato e che oggi sono all'ordine del giorno: un convegno a Milano, promosso dagli ex popolari, organizzato da Del Rio – che tra l'altro vede la presenza di Ernesto Maria Ruffini, con cui non nascondo di avere in questi ultimi mesi, almeno da settembre in poi, costruito un percorso politico che potrebbe avere un qualche interesse – e poi a Orvieto un dibattito dei Riformisti. Ma sono due iniziative che sono tutte all'interno del Partito Democratico, e io invece sono convinto da alcuni mesi che questo non basti. Sono convinto che se noi vogliamo costruire politicamente, nel nostro Paese, un'alternativa che sia vitale anche per credibilità, dobbiamo farla a fianco – in alleanza – ma fuori dal Partito Democratico, che tutto quello che poteva dare l'ha dato, e fatica ad accrescere anche se elettoralmente tiene, in virtù di una spinta verso un ritorno al bipolarismo che ha visto nelle elezioni europee accanto alla conferma della Presidente Meloni anche il successo della Schlein.

Dicevo di Ruffini, che è stato a Milano, e stamattina ha parlato – ho avuto modo di ascoltare attraverso radio radicale alcune delle sue frasi, tra l'altro poi mi ha inviato il suo intervento – e ho visto che ha precisato molto bene quale era la motivazione del perché lui è andato a Milano:

«ecco perché quando sono stato invitato a partecipare, ho anticipato che sarei venuto: non per parlare di me, o di un partito. Tantomeno di una corrente di questo o di quel partito. Neanche per capire in quanti si riconoscono in un partito. Né, a maggior ragione, per contare quanti si rispecchino in una corrente. Neppure per parlare di un posizionamento in uno spazio geometrico astratto come il “Centro”. Ancor meno per discutere di come ritagliarsi uno spazio come partito o corrente sotto l'insegna della religione cattolica. Chi si professa cattolico sa perfettamente di essere chiamato (insieme ad altre culture) a essere sale e lievito della società. Ingredienti di cui si può sentire la mancanza, quando non ci sono, ma che certamente non devono coprire i sapori degli altri ingredienti. Sono chiamati ad esaltarli, non a coprirli. Un piatto non potrà mai essere assaporato e ricordato per il sale o il lievito. Ma sarà ricordato certamente per la loro assenza. Del resto, “partito” e “cattolico” possono persino essere considerati due concetti in contraddizione tra loro. Uno definisce la parte; l'altro l'universalità. Pietro Scoppola scriveva che *“la maturità del cattolicesimo dei politici italiani si misurerà proprio sulla capacità di abbandonare la nostalgia per un proprio partito esclusivo, e lavorare piuttosto per ... la democrazia di tutti”*».

Ora, io sono stato e sono un democratico cristiano, posso avere nostalgia per quell'esperienza politica, non c'è dubbio, ma non sto a vendere una cosa che non si può più fare. Anzi, immagino che se dovessimo fare qualcosa di nuovo, questo deve avere un carattere e una capacità di coinvolgimento ancora più forte, ancora più robusta, ancora più capace di parlare ai riformisti di tradizione socialista, di tradizione post comunista, per creare un'alternativa a questa destra, che è una destra assai pericolosa.

Ruffini ha detto delle cose molto interessanti, a Milano, rispondendo anche a tutti quelli che, in queste settimane, si sono chiesti come mai lui se ne è andato dall'Agenzia delle Entrate:

«ormai siamo abituati a interessarci solo al “chi”, ci siamo assuefatti ai talent show e alle nomination. Siamo rassegnati all'idea di Paesi o di democrazie che possano essere salvati solo da una persona o da un nome. Senza

neanche aver chiara quale sia l'idea di Paese che quella persona abbia in mente. Senza aver mai davvero trovato un modo per discuterne. Insieme. mentre la politica è un impegno da prendere seriamente», ecco perché io sono qui oggi, a testimoniare quello che forse non è neppure testimoniabile, ma l'ho scelto come un dovere; continua Ruffini: «non è l'illusoria promessa che un futuro migliore possa arrivare comunque e senza fatica. E neanche il cinico realismo di chi crede che ormai nulla si possa almeno provare a fare. Non è il miope egoismo di un ceto politico interessato solo alla sopravvivenza. È un impegno lungimirante che deve tener conto delle curve della democrazia, dei suoi tempi per ascoltare diverse voci, considerato che nessuno è depositario di verità. Non un impegno preso per una sola volta. Non la vetrina di qualcuno per un giorno. Non un appuntamento riuscito più o meno bene, di cui si possono occupare i giornali. Il confronto non può essere affrontato come si fa con la dieta: la si inizia il lunedì, ma già dal martedì si pensa ad altro».

Dalla politica non ci si dimette, si deve sapere che è questa la ragione di chi fa politica, lo dico dall'alto della mia età, e quelli che sono più giovani, se hanno idee diverse è meglio che lascino perdere. Se la pensano diversamente, se pensano che ci sia da arraffare qualcosa, hanno sbagliato tutto. È un modo di approcciarsi che è profondamente errato. E quindi, allora, io penso che noi dovremmo inserire questa nostra valutazione all'interno di questa impostazione, che è un'impostazione di grande serietà. Fissiamo i punti cardinali, di cosa stiamo parlando: la Costituzione Repubblicana e la Storia del '900, l'antifascismo, la Resistenza, la Repubblica, De Gasperi e la DC, la ricostruzione del Paese, queste sono le tappe. Il Governo Meloni non può riscrivere la Storia, e quando cita Mattei dovrebbe stare attenta a quello che dice, perché nominare i nomi delle persone invano – non farlo – non è solo un peccato, è una turlupinatura. Mattei è stato uno dei capi della Resistenza, voluto da De Gasperi, a guidare i Partigiani democristiani: non si può pensare di riscrivere il 25 aprile, pur di riconoscerlo sino a un certo punto – ma anche Mussolini ha fatto delle cose buone.

E poi sulle questioni centrali: Fisco, Sanità, Scuola, Sicurezza, Libertà e Centralità della persona. Qui ci sono delle questioni assai delicate; in tema di fisco, l'esperienza di Ruffini è una garanzia. Qualcuno dice, ma come può prendere dei voti uno che ha fatto l'esattore – ha ironizzato la Presidente del Consiglio – ma perché, voi pensate davvero a uno Stato senza tasse? Perché, voi non pagate le spese condominiali? Persino un condominio si regge sull'equilibrio tra millesimi, responsabilità della spesa comune e gestione delle parti condivise. Persino un condominio. Immaginatevi uno Stato. E non perché la Costituzione prescrive che ognuno di noi è tenuto a contribuire in relazione alle risorse di cui dispone, e progressivamente, neppure in maniere proporzionale ma progressiva: chi ha di più deve dare di più. E questo è così difficile da capire? Se c'è un'economia sommersa bisogna contrastarla; se ti fanno la domanda “la vuole con la fattura o senza” non la si può accettare; bisogna creare le condizioni perché ci sia un contrasto di interessi tra i contribuenti, per evitare che si mettano d'accordo ai danni dello Stato. Non è difficile da capire. Possiamo pagare meno, se paghiamo tutti. A fronte di questo dobbiamo chiedere che lo Stato faccia meglio di come fa ora, e di come esercita ora la spesa sui servizi essenziali. Prima c'è stato l'intervento sulla Sanità, e questo vale per la Scuola, vale per la Sicurezza: non c'è dubbio che su queste cose lo Stato viene misurato nella sua autorevolezza, e se corrisponde a rendere servizi efficienti ai propri concittadini fa una cosa importante, il cittadino crederà sempre di più nello Stato e sempre meno ad incitare i suoi critici.

Questi sono i temi fondanti, e poi vanno aggiornati, alla luce delle cose che sono intervenute nel mondo nell'arco di questi ultimi tempi, ma che restano fondamentali: la centralità della persona umana è fondamentale, e quando io oggi affronto il tema della Sicurezza con questa superficialità, dicendo “un poliziotto armato ha sempre ragione anche se spara”, non è possibile, perché la Legge è uguale per tutti, è scritto a caratteri cubitali. E quindi anche chi è investito di una responsabilità rilevante come questa, la deve usare col principio non solo della sobrietà ma anche dell'equiparazione dei rischi che ci sono, non può pensare che questa cosa è a prescindere, io ho il mio distintivo e lo uso come se fosse un elemento di forza. Siamo passati dall'indurimento delle pene sui rave, ma è questo il senso di sicurezza che noi vogliamo diffondere? Ho l'impressione che non sia così.

Da qui, c'è il tema dell'equilibrio dei poteri, da cui viene fuori anche questa idea del premierato, che potrei chiamare del super-premierato. Ma Mattarella è stato – nel suo ruolo vissuto sull'equilibrio dei poteri – un maestro nel verificare quel che la Costituzione prescrive: potere legislativo, potere esecutivo e potere della

Magistratura devono vivere in equilibrio, nessuno prevalga sugli altri. I poteri dello Stato non possono essere contrapposti e vanno esercitati con il principio di leale collaborazione. Il ruolo del Presidente della Repubblica, nell'impostazione costituzionale, diventa decisivo quando il sistema si inceppa, e in Francia e in Germania – che pure hanno sistemi, in Germania analogo al nostro, in Francia semipresidenziale – si capisce che il ruolo che abbiamo con il Presidente della Repubblica nel nostro Paese non va ridotto, perché è essenziale e nei momenti di difficoltà conta la sua mediazione. Allora qualcuno dice “contrapponiamo alla elezione indiretta del Presidente della Repubblica, l'elezione diretta del Capo del Governo”. Non c'è in nessun Paese del mondo: gli israeliani lo hanno fatto per 3 anni e poi l'hanno abbandonato, quindi non è suggeribile. E se vediamo l'esperienza dei Governatori, Dio ce ne liberi. Vedo adesso che c'è il sindaco di Milano, Sala, che non riesce neanche a distinguere la durata dell'impegno legislativo parlamentare da quella di un impegno esecutivo di Governo, che sono due cose diverse: nei regimi presidenziali il limite ai mandati è legato alla funzione di Governo, non alla funzione legislativa. Forse Ted Kennedy ha avuto un limite nel numero delle legislature in America? Suo fratello sì, per ragioni umane, perché lo hanno ammazzato – prima l'uno e poi l'altro – ma il limite era legato alla funzione di Presidente degli Stati Uniti, che non poteva andare oltre al secondo mandato, si chiudeva lì, ma lui di legislature ne avrà fatte 10 o 15, non so, era Senatore a vita del Tennessee. Allora di cosa parliamo? Sala non conosce neanche la distinzione tra queste cose, e parla di solidarietà a tizio piuttosto che a caio, poi dice “mai dire mai”, ma a che punto siamo? Ecco, qui viene meno la caduta del ruolo dei partiti: io ho conosciuto dei sindaci importanti, molto più importanti degli attuali. C'era un sindaco a Brescia, Bruno Boni, un sindaco molto forte, potente, importante, molto amico di Amintore Fanfani, che veniva eletto indirettamente – dal Consiglio Comunale – e poteva avere qualche mandato in più in quanto era il Consiglio Comunale che gli dava la fiducia. Ma è l'elezione diretta che pone con sé dei limiti. No, questi vogliono fare tutto e il contrario di tutto, come accade in Campania. Non si può fare così. Se l'esperienza del premierato senza contrappesi è riferibile all'esperienza dei Governatori abbiamo capito dove si va a parare: si cambia sistema politico profondamente, non è più un sistema parlamentare, è un'altra cosa, è un presidenzialismo sudamericano, senza contrappesi.

Non è che si può mediare su queste cose, cosa dobbiamo discutere, cosa mediamo. È una cosa che non sta in piedi, è sbagliata. E poi vorrei dire che, in ragione di conseguenze astrali, la Presidente Meloni si trova ad essere sovrachianta rispetto al ruolo del Parlamento, non è mai capitato che ci sia stato un Presidente del Consiglio che disponga di un potere così illimitato come il suo. Tant'è che – dopo aver tagliato anche i parlamentari – chi si alza in Parlamento per dire qualcosa? Se dicono “questo testo è inemendabile”, i parlamentari abbassano la testa. Mi ricordo, la prima volta che entrai in Parlamento nel 1992, se avessero messo una fiducia con un singolo emendamento su un testo di bilancio, l'Aula si ribellava, il Governo andava sotto, quale che fosse il Governo, perché era evidente che si sarebbe tolta una delle funzioni decisive al ruolo parlamentare, lo restringete in un angolo, viene meno l'equilibrio dei poteri. E lo stesso discorso vale nei confronti della magistratura, io non l'ho mai fatto, è un problema che ho superato, anche se mi è costato molto – da vittima della vicenda di Mani Pulite – ma mai mi è venuto in mente di additare la magistratura come se fosse un contropotere rispetto al ruolo della politica e delle istituzioni. E da chi viene la predica? Viene da Forza Italia, che è nato come partito in appoggio a Mani Pulite, indiscriminatamente. Perché in quel periodo lì il marciapiede davanti al Palazzo di Giustizia di Milano era presidiato dai giornalisti del Giornale e da quelli delle reti berlusconiane, tant'è che al primo Governo che fa, nel 1994, chiede a Di Pietro e a Davigo di entrare. E gli altri? Chi sono gli altri? Gli altri sono quelli che lanciavano le monetine all'albergo di Craxi; e gli altri ancora chi sono? Ah, quelli della Lega, quelli che mostravano il Cappio – ci vuole il Cappio dicevano. Non vorrei essere nei panni della Santanché: se loro la pensano così, quando allora ci si dimetteva per un avviso di garanzia, non oso pensare cosa può accadere ad uno che invece è rinviato a Giudizio, con motivazioni un tantino pesanti, perché se si tratta di una truffa all'Inps compiuta da un membro del Governo è una cosa – insomma – un po' pesante.

E quindi allora, voglio dire, queste sono cose che richiedono una messa a punto. Però la messa a punto deve avvenire nel cuore del Paese, nel profondo del suo modo di sentire. Se queste cose non vengono percepite come pericoli, come limitazioni della libertà e dell'uso che si può fare della libertà, è evidente che c'è qualche problema. E quindi dobbiamo essere noi capaci di convincere, capaci di spiegare, capaci di descrivere quali

sono i rischi che ora stiamo correndo. Vedete, la Presidente Meloni, che a giorni alterni si vanta di essere diventata protagonista del mondo, quanto a politica estera, come se le scelte Atlantiche non fossero state anticipate da Alcide De Gasperi. Ma chi l'ha fatto il discorso a Parigi, lei non era ancora nata. Alcide De Gasperi ha garantito quel passaggio. Chi ha ricreato le condizioni per la pace in Europa? I grandi Statisti, da De Gasperi a Adenauer e Schuman, che hanno creato le condizioni per l'Europa. E noi l'Europa non possiamo vederla a giorni alterni come se fosse una matrigna, un impedimento. L'Europa è una condizione viva, e ho sentito le relazioni di molti di voi che parlano della caduta della manifattura e il rapporto Draghi: Draghi ha detto che, più di fare la concorrenza all'interno dell'Europa – come abbiamo fatto in questi decenni – dobbiamo guardare la geopolitica, e la concorrenza la si fa fuori, con gli americani e con i cinesi. E come si fa a fare la concorrenza se non si sta insieme? Me lo spiegate? Se noi siamo divisi, se ad esempio abbiamo un bilancio che non è nemmeno lontanamente paragonabile al bilancio federale americano, che è pari al 25% del Pil americano, mentre il bilancio della Commissione von der Leyen è pari all'1% del Pil europeo. Allora la domanda è molto semplice: se io devo fare delle politiche anticicliche, come le metto in campo se mi richiedono 800 miliardi all'anno? Dove li trovo? È evidente quindi che, non solo bisogna affrontare il nodo delle entrate proprie del bilancio europeo, ma anche affrontare il nodo del debito comune, perché è chiaro che se io ho strumenti finanziari adeguati, come ho utilizzato nel contrasto al Covid-19, sono in grado anche di fare poi delle politiche per i vaccini e acquisti generalizzati sul punto specifico. Se invece non lo posso fare, come posso pensare che organizzo il contrasto alle auto cinesi? Il problema è che noi siamo usciti da ogni settore già da qualche tempo, il settore dell'auto è l'ultimo, ma ne usciremo; noi siamo usciti da tutti gli altri, dai frigoriferi ai televisori, perché è evidente che il meccanismo che hanno indotto allora il sud est asiatico a imboccare quella strada che ha fortemente inciso sulla capacità competitiva della manifattura europea, viene replicato riguardo le auto.

Questo presuppone che noi un'alternativa all'Europa non ce l'abbiamo. Se invece di continuare a far delle retoriche sbagliate, cominciamo a chiamare le cose come sono sarebbe meglio. Casomai i trattati vanno rinnovati, e resi più impegnativi, compreso il tema dei migranti, che non possiamo vivere come se fosse un dramma: va vissuto come se fosse un'opportunità. Perché invece di fare tutto questo clamore, di inventarci la roba in Albania, non abbiamo cominciato a preparare quelli – poveri disgraziati – che sono arrivati qui; che per arrivare qui hanno pagato il pizzo – loro sì – ai trafficanti di esseri umani, e oso pensare che non tutti quelli che vengono dall'Africa subsahariana avessero i 10mila euro o i 10mila dollari per pagarsi il viaggio organizzato da questi trafficanti; c'era una crema alta, un pezzo della società africana che era in grado di pagare, diciamo che erano benestanti, tra virgolette, ma quelli che dovevano vivere con 2 dollari al giorno – dove non vive neanche il gatto di casa di Margherita, che costa molto di più – è chiaro che se le condizioni sono queste, non è che questi potevano pagarsi il viaggio verso l'ignoto, attraversare un deserto, poi attraversare un mare.

Questa Europa non può non stare insieme, e già prendere sul serio il Rapporto di Draghi e quello di Letta sarebbe fare un passo in avanti. Vorrebbe dire che noi a questa retorica dell'Europa matrigna non solo non ci dobbiamo credere, dobbiamo evitare di dirla. Anche questo richiamo alle Nazioni, è una cosa che fa ridere: ma di quali Nazioni parliamo? Le Nazioni europee dell'800? A parte l'andamento demografico, che lascia intendere che tra qualche decennio potremmo vedere quale è il peso – da un punto di vista demografico – dei vari Paesi; ma avete visto che nel G20 sono entrati dei Paesi che un tempo erano colonie dei Paesi europei? Vi siete accorti? Il Brasile era una colonia portoghese, l'Indonesia era una colonia olandese: l'Olanda e il Portogallo non sono nel G20 da decenni. Perché? Perché sono troppo piccoli. E allora? Se anche i grandi Paesi europei – le Nazioni coloniali europee, quelle a cui fa riferimento pomposamente la Presidente Meloni – sono nelle condizioni di dover fare i conti con queste cose, noi cosa pensiamo di continuare a dire, qual è la retorica antieuropea che dobbiamo utilizzare? L'Europa è una necessità vitale per tutti i Paesi europei, che compongono la Commissione europea, e per tutti i cittadini europei. E prima smettiamo di raccontare balle, e meglio è, perché sennò noi ci dissolviamo senza dare nessuna speranza a chi verrà dopo di noi. Quindi, il bilancio, la strumentazione, la possibilità di dar vita ad un Governo europeo che sia tale, togliendo il potere di veto – non è che Orban può dire “questa roba non si fa perché non ho voglia” – visto che anche in un condominio si vota per millesimi e decide il condominio, è una cosa semplice, la maggior parte di noi sa cos'è un'assemblea di condominio, è gradevole? Non sempre è gradevole, ma è un atto dovuto, necessario, lo si deve fare. Si deve

passare da lì. E se devo rafforzare l'ascensore, devo concordarlo con gli altri, devo votare, e la spesa va suddivisa.

L'Europa vuol giocare la partita? L'Europa, 50 anni fa, aveva più o meno la popolazione di oggi, diciamo che aveva qualche decina di milioni in meno, 500 milioni. Ma noi eravamo 3 miliardi sulla terra, quindi era un sesto della popolazione mondiale: oggi siamo 8 miliardi, tende ai 9, siamo un sedicesimo, anche un diciottesimo. Secondo voi è la stessa cosa? No, è una cosa molto diversa. È chiaro che tutto va collocato dentro questa realtà, che è la prospettiva di cui parliamo. Per fare questo c'è bisogno di persone che hanno la testa sulle spalle, che dicono le cose in maniera seria, e che sono coerenti e conseguenti nel tentare di mantenerle. E c'è bisogno che la politica sia in grado di ragionare, perché tu non puoi a giorni alterni dire che la professoressa Fornero eccetera eccetera e poi arrivi che devi fare i conti con le tabelle attuariali e con l'andamento della vita media, e pensare che tu puoi reggere con un rapporto che non è più di 3 che lavorano e 1 che va in pensione – come è stato ricordato – ma è di 1 contro 1, uno che lavora e uno che va in pensione. Non si può mettere sulle spalle di chi lavora tutto il peso di quello che è andato in pensione. I numeri non tengono. Quindi le tabelle attuariali, legate alla funzione decisiva della matematica attuariale – che è quella che fa i conti sulle prospettive e guarda in avanti – devono essere uno degli elementi su cui si ragiona; ma se anche la statistica non viene utilizzata per la base cognitiva, conoscitiva, necessaria, di cosa parliamo? Chiacchiere da caffè. No, il caffè era più serio. Chiacchiere da social. Ma ce lo possiamo permettere? Già i nostri ragazzi si sono ubriacati, e anche i nostri nipoti non godono di buona salute; noi che siamo un po' più grandicelli come la pensiamo? Siamo capaci di dare una sterzata in positivo oppure no?

Sarebbe bene che voi valorizaste l'impegno che avete assunto oggi, non avete perso tempo. Non avete perso tempo. Dovete avere una parola di clemenza nei confronti di quelli che il tempo lo perdono, perché pensano ad altro come se fossero capaci di decidere da soli. La rete è una grande opportunità, con un solo click, ma se tu non hai le motivazioni critiche per reggere l'impatto sulla rete finisci per esserne travolto: sei convinto di essere onnisciente e invece sei un somaro, pensi di sapere tutto e non sai nulla, e in più ti mancano anche gli strumenti per esaminarla criticamente. Allora quando l'intelligenza artificiale sarà a regime cosa faremo noi? Saremo di fronte al robot a dire mi dica padrone, cosa devo fare, quante genuflessioni devo fare oggi? Questo è il futuro al quale guardiamo? Ma quelle macchine infernali lì le abbiamo fatte noi, saremo anche in grado di dare delle regole, di gestirle in maniera tale che l'umanità non disperda le sue risorse, la sua intelligenza e la sua profondità; noi in fondo abbiamo delle radici diverse da quelle di una macchina. Queste cose vanno tenute insieme, e queste cose hanno un punto di caduta nella visione politica, che vuol dire una visione di insieme, una capacità di leggere le cose nel loro complesso, le cose tu non puoi vederle scollegate, sono tutte interconnesse, sono collegate. Quanto costa fare questo? Qual è lo squilibrio? Su chi pesa? Chi ne trae giovamento, e quali sono i contrappesi che si mettono in campo? Queste sono le letture che si devono fare, questa è la visione della politica, e chi non ha imparato la deve imparare, perché se non pagherà un prezzo altissimo, non è gratis. Se sei ignorante, se non sei in grado di leggere questa cosa qui, l'impatto ti sotterrà. Non sei in grado di reggere alla pesantezza di vicende di questa natura se non ne hai il pieno controllo. E per avere il pieno controllo c'è bisogno che l'uomo sia al centro dell'attenzione, e che sia capace di fare tutti i giorni un passo in avanti nella direzione giusta. Ecco, questo è il messaggio che mi fa credere che anche in questa giornata non abbiamo perso il nostro tempo, e sono orgoglioso di essere venuto qui con voi questa sera a fare questa chiacchierata. Grazie.

Roma, 18-19 gennaio 2025